

VANGELO DI DOMENICA 25 MARZO 2018 - "Delle Palme"

NELLA MESSA SENZA PROCESSIONE: Giovanni 11, 55 -12,11

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: "Che ve ne pare? Non verrà alla festa?". Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciassero, perché potessero arrestarlo.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Così Giovanni annota dopo la risurrezione di Lazzaro e la conseguente decisione delle autorità religiose giudaiche di eliminarlo. Ciò spiega l'incertezza della gente salita a Gerusalemme, segnalata in apertura del brano odierno: *Che ve ne pare? Non verrà alla festa?*

Il clima, dunque, è estremamente pesante oltre che paradossale. Pesante, perché segnato dalla decisione suggerita da Caifa della necessità che uno solo - Gesù - muoia piuttosto che perisca la nazione intera; paradossale perché la decisione è maturata dopo che Gesù ebbe ridato vita a Lazzaro. E tuttavia, questo è quanto produce la storia che non segue i criteri di Dio, togliere di mezzo coloro la cui unica "colpa" è agire a favore degli altri, fare del bene.

La pesantezza del clima di morte, causata dall'invidia cieca dei capi dei giudei verso Gesù, è rotta da una donna, Maria, sorella del redivivo Lazzaro. Ella suggerisce ai discepoli di ogni tempo l'atteggiamento da avere nei confronti della passione e della morte di Gesù. La donna presagisce che la morte di Gesù spezzerà il vaso del suo corpo consentendo al profumo dell'amore fino alla fine di effondersi nella stanza maleodorante del mondo incredulo. E perciò non esita a effondere su Gesù una grande quantità di profumo assai prezioso.

All'amore eccessivo di Gesù si deve rispondere senza calcolare il proprio amore, fatto di gratitudine, di pentimento, di invocazione. A fronte dell'obiezione ipocrita di Giuda, Gesù conferma che il gesto della donna è correlato alla sua prossima e imminente morte, rifiutando che il nostro amore verso di lui possa essere in contrasto con l'amore verso i poveri. Al contrario, l'amore verso Gesù che patisce e muore diventa la sorgente dell'amore verso i poveri. A colmare la povertà non bastano i denari, occorrono fede, speranza e, appunto, amore. Ciò che Gesù per primo ha vissuto e testimoniato.

La folla accorre per vedere Gesù, e anche Lazzaro tornato alla vita, come se si trattasse di uno spettacolo, mentre i capi, paradosso del paradosso, sentenziano che anche Lazzaro deve morire in quanto testimone di Gesù risurrezione e vita. Entriamo nella settimana santa con gli stessi sentimenti di Maria di Betania, in tal modo la morte di Gesù ci rigenererà.

NELLA MESSA CON LA PROCESSIONE: Giovanni 12, 12-16

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

"Osanna!

**Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!"**

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Non temere, figlia di Sion!

**Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina.**

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

Questo brano, che verrà proclamato nella Messa con la processione, segue immediatamente quello della Messa senza processione (vedi p.1), che ne costituisce lo sfondo necessario a comprenderlo. La folla accorsa a Gerusalemme per la festa di Pasqua va incontro a Gesù che da Betania scende e poi risale verso la città santa e lo acclama come il Re Messia.

Dall'intimità della cena di Betania, dove si effonde il profumo prezioso che evoca il dono imminente che Gesù farà del suo corpo e sangue diffondendo nel mondo il profumo dell'amore fino alla fine, si passa alla strada. Dalla casa dove un'amica corrisponde nell'unica forma adeguata a tanto amore alla strada dove la folla dapprima acclama Gesù salvo poi smentirsi clamorosamente quando Pilato le proporrà di scegliere tra lui, innocente, e Barabba, malfattore. Tra il vero Figlio del Padre e il falso figlio del padre (tale è il significato del nome Bar - abba).

L'evangelista ci avverte dell'incomprensione dei discepoli, quasi a volerli ammonire circa il rischio di schierarci tra gli ammiratori (o i "tifosi") di Gesù come Messia al servizio dei bisogni dell'umanità anziché tra i discepoli che desiderano solo di lasciarsi amare ed imparare ad amare come lui fino alla fine.

Occorrerà vedere Gesù nel suo abbassamento fino alla morte per cogliere che proprio tale abbassamento è la sua elevazione, tale insuccesso (mondanamente parlando) è la sua gloria.

La memoria della sua passione e morte convertano il nostro sguardo, consentendoci di riconoscere che quella morte è "secondo le Scritture", le quali, da ultimo, avevano profetizzato il Servo di Dio come colui che si sarebbe fatto carico dei dolori e dei peccati - lui innocente - altrui. Il Messia è esattamente venuto nella forma del Servo. La gloria del Messia sta nella sua umiliazione.

L'amore più grande, facendosi piccolo, vince e convince, a condizione che io non rimanga spettatore.